

BIOGRAFIE

La mamma di Turing e i robot autocoscienti

«**M**i ha introdotto alle similitudini tra i motori dei calcolatori e il cervello, un paragone che ho trovato e trovo ancora molto utile». Così avrebbe detto alla madre di Alan Turing del figlio un compagno di corso durante un anno sabbatico trascorso al King's College nel 1947. Finta la guerra e l'impegno al Foreign Office per decifrare il codice di Enigma, Turing aveva rifiutato una docenza per

dedicarsi a lavori ingegneristici indispensabili alla progettazione di un vero e proprio computer. Durante la permanenza al College, Turing approfittò dell'occasione per seguire alcuni corsi di fisiologia e accarezzare un'idea che coltivava da tempo: non allestire una semplice congegno di calcolo ma «costruire macchine in grado di simulare fortemente il comportamento della mente umana». Di tutto questo c'è traccia

nella bella biografia che Susan Turing dedica al figlio, uscita in inglese nel 2012 e appena pubblicata in Italia da **Franco Angeli**, *Alan Turing. Un ritratto privato* (pagine 198, euro 19). Ma nel libro si trova molto di più. Oltre al memoriale inedito del fratello maggiore di Turing, compare un testo del 1947, mai pubblicato prima e presentato da Von Neumann, nel quale Turing esplora la possibilità di progettare un'intelligenza artificiale in

grado di apprendere. Ma non solo. Come ulteriore appendice si trova la dettagliata analisi condotta nel 1953 dal biologo J.W.S. Pringle di una teoria della morfogenesi che nei primi anni Cinquanta Turing aveva esposto in alcuni articoli apparsi su riviste scientifiche. Insomma, i grandi obiettivi della ricerca sull'intelligenza artificiale, a cui si sta lavorando ancora oggi, erano già stati fissati da uno dei suoi fondatori, insieme a Von Neumann.

Machine learning e *deep learning* sono le parole chiave della ricerca di oggi. Eppure, alla fine degli anni Quaranta, Turing già vi stava lavorando. «Farebbe molta più impressione – scrive il logico e matematico inglese nell'inedito del 1947 – se la macchina fosse in qualche modo in grado di imparare dall'esperienza». Eppure, già allora, intuiva come dietro gli eventuali successi della ricerca si adombrassero dei rischi, che gli intellettuali non esiterebbero a mettere in rilievo per timore di perdere il proprio ruolo.

Infatti, ipotizzando che possano essere davvero costruite, «a un certo punto – conclude Turing nello stesso saggio dedicato alle macchine pensanti –, dovremo aspettarci che le macchine possano prendere il controllo, nel modo menzionato nel romanzo *Erewhon* di Samuel Butler».

Simone Paliaga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

